

## Indice

Introduzione	7
--------------	---

### Poesie e scritti vari

La linea verde	13
Edipo a Colo(g)no	14
Un vento ringhioso	18
Compianto di Giangiacomo F.	19
Edipo e le regole	22
Edipo e la rappresentazione	30
Edipo e l'ottimismo	34
Il libro degli amici	37
La cura	40
Edipo e la paura	42
Edipo e il Presidente	45
Già nell'aria rugginosa	49

### Una drammaturgia *ovvero, I doni del profugo*

Personaggi	52
Prologo del primo canto	55
Canto della terra consacrata ai martiri e aperta agli oppressi	57

Prologo del secondo canto	65
Elogio della fuga dai Tiranni	67
Prologo del terzo canto	73
Canto della Bellezza conservata contro gli assalti dell'Orda	75
Prologo del quarto canto	83
Canto del patrimonio consegnato alle generazioni future	84
Prologo del quinto canto	93
Canto dell'Evangelista Artista	95
Prologo del sesto canto	103
Canto degli uomini respinti e della preghiera che unisce	105
Ringraziamenti	119

# Introduzione

Perché un titolo così?

Così irriverente verso un'opera tragica di eterno splendore, il racconto del tristissimo pellegrinaggio del più malinconico eroe greco, il re tebano parricida e sposo della propria madre.

Molti conoscono la tragedia di Sofocle *Edipo Re*, della tragica colpa e del rifiuto rabbioso di fronte alla propria realtà.

Travolto dalla vergogna per il suo destino, si mutilò togliendosi la vista e lasciò la casa e la patria come un esule accompagnato solo dalla pietosa vicinanza delle sue parenti.

Meno conosciuto invece è il dramma che rivela gli aspetti salutari, positivi, del mito: *Edipo a Colono*.

Attorno al mesto viandante si era creata la fama leggendaria per la fortuna che avrebbe recato alla città che ne avesse ospitato le sue spoglie.

La sua incapacità di vedere apriva una più ampia visione ai suoi contemporanei che così uscivano dall'epoca eroica ed entravano in quella moderna della *polis* politica e della filosofia.

Scrive Rollo May (*The cry for mith*, 1991): “non mi risulta che quest’opera sia mai stata citata nella letteratura psicoanalitica, il che di per sé è veramente sorprendente. [...] Ma se interpretiamo il mito come una rappresentazione della lotta dell’uomo alla ricerca della verità su se stesso, dobbiamo andare oltre come fa Sofocle, e vedere come l’individuo si riconcilia con il significato di azioni quali quelle compiute da Edipo. [...] La maturità di Edipo non sta nel rinunciare alla passione per scendere a patti con la società, non sta nell’imparare a vivere in accordo con le esigenze di realtà della civiltà. Sta nel suo riconciliarsi con se stesso, con coloro che ama e con il significato trascendente della sua vita. [...] Edipo a Colono è il mito della presa di coscienza, della consapevole ricerca del significato dell’esperienza e della riconciliazione”.

Da un pezzo si considera che la nostra epoca stia vivendo l’epilogo di un ciclo storico e con esso la comunità universale che lo rappresentava: “la modernità” occidentale, figlia dell’espansione europea, della scienza e dell’illuminismo.

Questa comunità è diventata silente e si è assottigliata.

Nuovi contemporanei si ergono dominanti nelle terre sintetiche e virtuali: sono i nativi digitali, i cui comportamenti possono trascurare gli insegnamenti della tradizione. La tradizione dei moderni è stata vituperata e negata a seguito di una colpa smisurata, la *shoa*, l’eccidio, l’atomica, la scientifica eliminazione degli esseri viventi classificati come anonimi, inutili, inferiori.

Come Edipo, la comunità dei moderni si è accecata a seguito della verità svelata, *aletheia*.

E ha smesso di credere o, semplicemente, è assente persino il desiderio di conservare la memoria degli ideali che hanno ispirato uomini e donne temprati nella volontà e fermi nello spirito e nella coscienza: come statue sgretolate nell'oblio, sono muti feticci che oggi evocano una umanità in cammino verso destini che nel tempo saranno svelati.

Adorno affermava che non fosse più possibile creare con la poesia, dopo Auschwitz.

Ginsberg con l'Urlo del 1955, lanciava la sua invettiva edipica contro il consumismo, il conformismo e l'omologazione.

Ma senza rimpianto vedremo la fine della comunità dei moderni, del primato dell'Europa e l'ascesa dei nuovi contemporanei (o degli antichi, visto che altri continentali, come africani e asiatici, sono pronti a dar corso alla loro missione storica).

Il cammino della comunità dei moderni, accecata dallo svelamento delle proprie terribili colpe, profuga in territori dominati dai contemporanei può tuttavia portare un grande bene, un dono, per gli altri.

Il dono è manifestato semplicemente dal corpo, dalla presenza del vissuto incorporato con la propria circostanza. Con essa preannuncia nuovi obiettivi, nuove prospettive morali, nuove potenzialità. Teseo dice a Edipo: "È un grande dono quello che promette la tua presenza qui". È la proposta della fratellanza che il profugo porta con sé.

La comunità dei moderni ha l'opportunità di una finale presa di coscienza, che sta nella generosità (la misericordia per i cristiani), la "semenza" occulta e interrata che conduce alla vittoria sulle forze oscure e distruttive che popolano il regno della paura.

Perché Colo(g)no?

Perché vi è il simbolo fisico della videocrazia, una torre imponente quale protagonista vincente della contemporaneità, il motore di un mondo mercificato e immorale.

E perché la città è stata per due anni la sede di lavoro dell'autore che con ironia decide di dedicare al cieco errante le sue riflessioni che il mestiere di vivere annovera tra i suoi frutti.

Perché un libro di poesie, aforismi, drammaturgie e scritti vari?

Perché le parole sono patti fondativi.

La singola lettera e i suoi abbinamenti, i miliardi di abbinamenti possibili... danno vita all'universo e aprono la porta per incontrare universi differenti dal nostro.

Le parole deviate invece creano fratture tra le generazioni.

Dare attenzione alla singola parola e alle sue stratificazioni millenarie significa riannodare gli strappi della rete del tempo.

E ri-capacitare l'ascolto.